

domenica 7 ottobre 2001

rUnità 15

arriva l'euro

GLI ITALIANI I PIÙ DIFFIDENTI E SCARSI IN MATEMATICA

Bruno Cavagnola

MILANO I cittadini e le imprese del Vecchio continente stanno andando a passo troppo lento verso l'euro. La strigliata (l'ennesima) viene da Bruxelles che ha preparato un dossier in vista del vertice dei leader europei che si terrà a Gand il prossimo 19 ottobre. E tra i 300 milioni di europei che dovranno tra poco più di ottanta giorni maneggiare la nuova moneta, gli italiani si collocano in genere nelle parti basse delle classifiche, in piena zona retrocessione. E non solo siamo spesso tra i meno bravi a fare i conti in

euro, ma siamo anche i più sospettosi, soprattutto verso abusi e arrotondamenti al rialzo dei prezzi.

Il fondo classifica lo toccano innanzitutto le nostre piccole e medie imprese. Se solo il 9% delle medie imprese europee si sono dichiarate «totalmente eurocompatibili», quelle italiane stanno all'ultimo posto con il 3%. Con poche speranze di recupero, visto che le penultime (le spagnole) se ne stanno al 7%.

Ma veniamo alla preparazione dei cittadini, cominciando dalla data esatta dell'introduzione dell'euro. Il 22% dei gli abitanti di Eurolandia ancora non la conosce, ma

gli italiani sono sopra a questa media (29%), superati solo dai greci che sono «ignoranti» al 38%. I portoghesi poi ci stracciano nell'indicare il valore esatto della moneta unica (ripetiamolo: 1936,27 lire): 83% di loro contro il 49% di noi.

Ma dove noi italiani battiamo ogni concorrenza è nel fare i calcoli e nel fiutare e sospettare possibili abusi e furbizie al momento di passare, nel fare i conti, dalla lira all'euro. E da noi infatti che si manifestano i più forti timori, sia nel ritenere i prezzi in euro (56% contro il 47% medio di Eurolandia), sia nelle operazioni di calcolo mentale (67% contro 56%). Campioni europei sia-

mo poi nei timori di arrotondamenti al rialzo dei prezzi (69%) e di abusi nei resti di moneta da parte dei commercianti (62% contro il 52% medio). D'altra parte l'Italia è il Paese, insieme a Francia e Germania, da cui sono partite le prime denunce su aumenti di tariffe e prezzi da parte delle amministrazioni pubbliche.

Di fronte a dati così poco rassicuranti, non solo a livello italiano ma anche europeo, la Bce e le altre 12 Banche centrali dei paesi dell'area euro hanno deciso di guardare al futuro. È in corso infatti fino al 15 novembre il concorso sulle banconote e le monete dell'euro: «Diventa una Superstar

dell'euro». Dedicato agli alunni fra gli 8 ed i 12 anni, il concorso si articola su cinque domande. I ragazzi dovranno trovare la risposta giusta ai quesiti sulla nuova moneta osservando le immagini di un'avveniristica città e spiegare perché desiderano diventare Superstar dell'euro. Nelle scuole elementari sono in corso di distribuzione sette milioni di poster. Il concorso premierà oltre 1.200 ragazzi: per ogni Paese ci saranno due vincitori del primo premio e formeranno il gruppo delle 24 Superstar dell'euro e il 31 dicembre parteciperanno a una cerimonia che si svolgerà presso la Banca centrale europea a Francoforte.

economia e lavoro

-87

Al G7 gli Usa chiedono all'Europa un maggior impegno per la ripresa mondiale. Un'intelligence contro il terrorismo finanziario

Tremonti e Fazio credono al miracolo

Il ministro dell'Economia: dopo le crisi ci sono i rimbalzi, modifichiamo la Finanziaria

Bruno Marolo

Washington Sette per uno, uno (l'America) per tutti. Nel G7 finanziario di ieri, i ministri europei e giapponesi si sono dichiarati pronti a dimostrare solidarietà con gli Stati Uniti, a condizione che non venga chiesto loro l'impossibile. Sono disposti a partecipare allo sforzo internazionale per il sequestro dei fondi del terrorismo. Non escludono nuovi tagli ai tassi di interesse per rilanciare la crescita globale. Quanto a ridurre le tasse, bisognerà pensarci bene. Gli Stati Uniti, che hanno l'economia più forte del mondo e sono in prima linea nella guerra alla recessione, credono di poterselo permettere. I loro alleati hanno qualche problema in più, dal punto di vista dei bilanci.

Il ministro dell'economia italiano Giulio Tremonti ha indicato che ogni decisione del suo governo sarà presa nell'ambito europeo. «La legge finanziaria - ha sostenuto - è flessibile. Tutte le finestre si possono aprire, ma dipenderà dalle aperture che si faranno in Europa sulla crescita. Se il ragionamento in Europa a proposito della crescita si evolverà, anche l'Italia aggiungerà alla finanziaria altri interventi».

Il governatore della banca d'Italia, Antonio Fazio, ha dato un giudizio cauto sulla possibilità di adotta-

re in Europa il piano di George Bush, che ha chiesto al congresso altri 75 miliardi di dollari di tagli alle tasse, sebbene siano già tra le più basse del mondo. «Dipende - ha spiegato Fazio - dalla situazione dei conti pubblici. In America, prima di questi interventi, il bilancio pubblico era in attivo e il dollaro è molto forte. Quindi gli americani hanno utilizzato entrambi gli strumenti con la necessaria e giusta decisione». Fazio crede, comunque, ancora a un «miracolo» italiano: «C'è un eccessivo pessimismo».

Il G7 è stata la prima occasione di confronto tra i responsabili della politica economica dei paesi industrializzati dopo l'attacco dei terroristi agli Stati Uniti, che ha scosso le borse e minacciato di trascinare nella recessione i paesi già alle prese con un rallentamento della crescita. Le riunioni del Fondo monetario e della Banca mondiale, che erano in programma per la fine di settembre, sono state annullate.

Per dare una dimostrazione di unità, i sette ministri hanno tenuto una insolita conferenza stampa congiunta alla fine delle discussioni, invece di rivolgersi separatamente agli inviati dei rispettivi paesi. Hanno insistito molto sull'importanza del sequestro dei fondi delle organizzazioni che appoggiano i terroristi. Gli Stati Uniti hanno fornito due elenchi, con una cinquantina di



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

nomi di individui e organizzazioni. Tremonti, dopo un colloquio con il ministro del tesoro Paul O'Neill, ha promesso che l'Italia «creerà al più presto una struttura finanziaria contro il terrorismo».

O'Neill non ha fatto mistero del desiderio di vedere un impegno più consistente da parte dei governi europei, restii ad aggravare i loro deficit di bilancio con sgravi fiscali e aumenti della spesa pubblica. «La ripresa - ha sostenuto - deve essere globale. L'economia americana ha

trascinato in avanti la maggior parte del resto del mondo, specialmente nell'ultimo anno. Ora dovremo metterci al tiro tutti insieme».

La risposta dell'Europa tuttavia non è stata precisamente entusiasta. «In generale - ha obiettato il ministro delle finanze tedesco Hans Eichel - questi programmi di stimolo dell'economia danno risultati modesti». Del resto, anche negli Stati Uniti le misure proposte da Bush trovano qualche resistenza al congresso, e il presidente ha sentito il

bisogno di rivolgere un appello a deputati e senatori perché le approvino presto. Il presidente della Federal Reserve Greenspan ha calcolato che il governo dovrebbe spendere cento miliardi di dollari per riportare investimenti e consumi a un livello accettabile. Ma Giulio Tremonti manifesta un ottimismo che gli americani non condividono. «Non è un momento allegro - ha sostenuto - ma non è il caso di deprimersi: la storia insegna che le crisi finiscono e poi ci sono i rimbalzi».

Mozzarella, pomodoro, funghi e fisco: il governo inventa il "pizzametro"

ROMA Tempi duri per i pizzaioli non in regola con il fisco. Controlli su farina e lievito, consumo di funghi e tartufi, verifica della posta elettronica, «blitz» per giocare sull'effetto sorpresa o pignoli piantonamenti «contapersone» all'ingresso del locale: sono alcune delle armi suggerite dall'Agenzia per le entrate per combattere l'evasione fiscale delle pizzerie al taglio e delle rosticcerie. Una sorta di «pizzametro» per misurare il tasso di propensione all'evasione, che incrocia le tradizionali tecniche dell'appostamento, con quelle più sofisticate dell'esame dei dati disponibili via internet, fino ad arrivare al consumo del lievito fresco (che, ad esempio, ha una durata limitata, e che potrà essere utilizzato come cartina di tornasole per quantificare l'effettiva produzione di pizza). Ma le indagini degli ispettori dovranno essere a largo raggio, visto che ormai le rosticcerie presentano menù sempre più ricchi, con verifiche anche sui piatti di pasta o sui secondi di pesce o di crostacei, che dovranno risultare dagli

elenchi dei prezzi, se il materiale è presente in frigorifero o in dispensa.

E se da una parte si aprono gli elettrodomestici normali in una pizzeria, dall'altra si dovrà sempre fare attenzione alle tecnologie, come quella della pay-tv: le norme di controllo del fisco considerano infatti un buon indicatore di potenziale evasione anche il mancato aumento, rispetto alla media «dei corrispettivi contabilizzati nei giorni in cui vengono proiettate in visione pay tv, partite calcistiche di cartello».

Le indicazioni agli ispettori antievasione prevedono una «fase preparatoria», che riguarda il controllo delle «inserzioni pubblicitarie presenti sul Pagine Gialle e Pagine Utili», ma soprattutto un «sopraluogo preliminare». E non sono esclusi «piantonamenti esterni anche intervallati nel tempo per avere informazioni sull'affluenza della clientela», con tanto di consiglio di «annotare i tempi di uscita dall'esercizio dei clienti». In questo modo si potrà fare la verifica con la documentazione contabile.

A Capri il presidente degli industriali rinnova l'abbraccio al governo che promette l'abolizione dell'articolo 18. Il segretario della Cisl apre al Libro Nero di Maroni

D'Amato è fedele a Berlusconi, Pezzotta attacca Cofferati

Felicia Masocco

ROMA Il presidente degli industriali Antonio D'Amato ha rinnovato ieri la sua apertura di credito al governo anche se sui licenziamenti si è mostrato troppo «timido e incerto». Fatto scontato. Un po' meno scontata l'apertura all'esecutivo del leader della Cisl, Savino Pezzotta, che si lascia lusingare dall'impulso alla democrazia economica contenuto nel Libro bianco sul lavoro per difendere l'insieme del documento e giudicarlo «una buona provocazione». La storia si ripete, e dopo la vicenda dei contratti a termine ecco che l'asse governo-Confindustria-Cisl rivive a Capri la luna di miele.

Nella sua «autonomia» la Cisl chiarisce quindi da che parte sta: dalla parte opposta alla Cgil. Mentre tende la mano al governo, infatti con Corso d'Italia Savino Pezzotta sceglie ancora la rottura, la guerra.

Pur senza nominare mai la confederazione di Sergio Cofferati e tantomeno il suo leader, gli sferra un attacco che non lascia equivoci. Se la concertazione è morta la colpa non è di chi la definisce una sterile liturgia e preferisce la via del dialogo sociale. No, per Pezzotta la fine della concertazione ha tra i colpevoli chi ha sostenuto fosse «un metodo» e dunque «è uno degli assassini». «Parliamoci chiaro è dal patto di Natale del '98 che non si concerta più. Di chi è la colpa?

Chi ha fatto saltare i tavoli - è l'affondamento diretto a Sergio Cofferati - non può sostenere poi di aver voluto difendere la concertazione. Le ultime vicende sui contratti a termine e sui metalmeccanici sono stati conclusi senza l'accordo generale è vero, ma questo - ha puntualizzato Pezzotta - non perché qualcuno è stato escluso, ma perché quel qualcuno si è autoescluso. E quando qualcuno si autoesclude è difficile concertare». La Cisl andrà a «vedere se con il dialogo sociale si arriva alla concertazione». Anche senza la Cgil? «La Cgil si è sempre storicamente sentita parte della sinistra la Cisl è invece un sindacato autonomo», è stata la risposta di Pezzotta.

Così se da Pesaro Sergio Cofferati tornava a puntare il dito contro i licenziamenti «facili» che al Quisisana di Capri industriali e ministri e viceministri chiedevano tra gli applausi, Pezzotta sorprende per quel rimarcare le distanze da chi rappresenta i suoi stessi interessi, quelli dei lavoratori.

Questione di feeling. «Collateralismi» li chiama il leader della Cgil riferendosi all'asse governo-Confindustria. «Basta accostare il libro bianco al documento sulla competitività presentato a Parma per avere esplicita conferma - torna a ripetere -. Le intenzioni di Confindustria in materia di mercato del lavoro sono note da tempo: l'insistenza che viene posta sulla flessibilità in uscita è quella più nota. L'obiettivo è quello di avere norme



Antonio D'Amato, il ministro Marzano e il segretario della Cisl, Pezzotta

che consentano licenziamenti facili e discriminatori. Era chiaro fin dal referendum promosso dai radicali». Per Cofferati «oggi, con il consenso implicito del governo gli imprenditori ci riprovano».

«Ovviamente, poi, chiedono di modificare le pensioni innalzando l'età pensionabile e contemporaneamente di avere pre-

pensionamenti di massa nei settori più direttamente coinvolti dalla crisi».

Che l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori sia sempre e sempre di più nel mirino di Confindustria si è visto ancora nella due giorni di Capri. Al presidente Antonio D'Amato non sono bastate le rassicurazioni del ministro Roberto

Maroni che dal palco lo ha detto chiaro e tondo che il Libro bianco «supera» quella norma. No, il leader degli industriali avrebbe voluto di più: il Libro è «timido e incerto, non risponde alle logiche della flessibilità per noi ineludibili, ma è sicuramente un punto di partenza su cui impegnarci a patto che si superino i ta-

bù». Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che con il governatore di Bankitalia in agosto aveva dato fuoco alle micce, ieri lo ha ribadito. È stato scoperto dagli applausi quando ha confermatore la «strada dell'arbitrato senza reintegro ma con un'indennità. Potrebbe essere un inizio...». Avanti, dunque. Anco-

ra rassicurazioni dal viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché: l'articolo 18 «è una norma che le imprese del Sud non possono più sopportare e va abolita». Ovazione. E un'altra è ancora per Marzano quando promette una crescita del 2,5% nel 2002.

Al governo che stava per insediarsi, in maggio Confindustria chiese «riforme impopolari». Ieri D'Amato ha cancellato l'aggettivo e mantenuto la sostanza. Dopo che il suo omologo dei «giovani» aveva bollato la manovra come «timida e incolore», il senior ha riportato il timone a dritta, direzione Palazzo Chigi: «Una manovra leggera ma che potrà essere ricca di riforme»: pensioni, mercato del lavoro, pubblica amministrazione «sono capitoli importanti su cui ci giochiamo molto», ha detto. Il suo è un invito «ad agire», puntando il dito contro «vecchie logiche corporative». Lancia poi un ultimatum alle Regioni che non hanno saputo sfruttare i fondi strutturali comunitari (unica risorsa rimasta al Sud, visto che la finanziaria non prevede una lira per il Mezzogiorno, ndr): ai Governatori D'Amato dà «tre mesi di tempo, poi si volta pagina». E come chiosa, un detto napoletano, il «famoso» «articolo quinto ci tiene in mano ha vinto». Ovvero, «non vorrei che qualcuno, o qualche sindacato, o qualche pezzo di politica italiana pensasse che tenendo in mano e quindi non facendo riforme si possa vincere qualcosa».